

Si dirà che sono elezioni europee. Ma queste europee, per gli italiani, sono due volte politiche. Perché cambiano le carte

Oggi guardando agli altri europei possiamo dire con un po' di orgoglio: «Abbiamo scaricato Berlusconi»

# L'Italia, il voto e le carte in tavola

FURIO COLOMBO

Segue dalla prima

Essi, con versioni diverse e sviste clamorose di luogo, tempo e personaggi, hanno voluto occupare tutto lo spazio, tutti i media, hanno reclamato tutto il merito e si sono voluti vantare di aver guidato magistralmente l'azione a distanza, ore dopo il rilascio.

Questa non è una vicenda normale in cui ciascuno dice la sua e poi il Paese decide. Il tema era l'Europa, ma l'Europa è la bestia nera di que-

sto governo. Il rapporto Berlusconi-Europa è immortalato per sempre da quel primo giorno del semestre italiano in cui Berlusconi insulta il deputato tedesco Schultz. Il rapporto Berlusconi-Europa è nel comportamento da pessimo attore senza copione con cui Berlusconi ha condotto l'umiliante semestre italiano che - purtroppo - ha divertito il resto del mondo, e ridato vita ai peggiori cliché di tante barzellette anti italiane. Il rapporto Berlusconi-Europa è nella festosa definizione della Unione Europea come Forcolandia (Bossi) e nel tenace rifiuto

a ogni cooperazione col sistema europeo della Giustizia «perché se no ci arrestano tutti» (il ministro Castelli). Il rapporto Berlusconi-Europa è nell'aver prontamente schierato l'Italia in una guerra rifiutata da grandi maggioranze sia in Italia che in Europa, impedendo, insieme a quell'Aznar ormai scomparso dall'orizzonte politico, un vero e proprio dialogo fra Europa e Stati Uniti. E mettendo l'Italia - adesso percepita come nemica - nelle condizioni di non poter partecipare in modo credibile a un progetto

di pace in Iraq. Intanto lui ha trasformato quel che resta della libera stampa italiana in regime, occupa i media fino a renderli ciechi, impone sulla vicenda guerra una censura e una invenzione di notizie che non si ricordava dal 1940. Nega persino ai soldati italiani, che in ogni istante rischiano la vita in combattimento, la definizione di «guerra» per la loro tremenda avventura, impedendo che tale possa risultare nel loro curriculum militare, dal quale si desumerà - invece - che stavano a Nassiriya in tranquille

condizioni di pace. L'Ulivo - faticosamente e laboriosamente - ha fatto la cosa giusta: ha lavorato nelle città, grandi e piccole, nelle piazze, nel vero porta a porta che è il contatto quotidiano, dal Sud al Nord, da un capo all'altro della penisola, con i cittadini. Ha coinvolto i cittadini e i movimenti, ha individuato persone come Cofferrati per conquistare Bologna, Lilli Gruber per andare in Europa (con l'esperienza europeista nuova di Bersani e Berlinguer e quella collau-

data e solida di Pasqualina Napoleitano). Ha fatto spazio alle candidate donne, ha votato in modo chiaro e semplice (tre righe di mozione) contro la guerra. Quella mozione è l'atto costitutivo e il simbolo di una azione politica nuova e più vasta: tutta l'opposizione per la pace. Tutta l'opposizione per l'Europa e dunque per una politica estera che torni a dare dignità al Paese, fiducia agli italiani verso il nostro ruolo e il nostro futuro. Fiducia di tutti verso di noi cominciando dal nostro stare in Europa. Non siamo più il Paese del miliardario umorale che or-

mai l'opinione pubblica del mondo stenta a distinguere dal sultano del Brunei (i due ammassi di ricchezza sono vicinissimi). Si traccia oggi un percorso politico i cui punti fondamentali sono il ritorno alla Costituzione nata dalla Resistenza, il rispetto per i diritti, lo sviluppo nella pace e che fa riferimento al nome e alla garanzia di Prodi, e prefigura un governo. A Hollywood intitolerebbero "L'alba del nuovo giorno". Noi preferiamo dire, guardando agli altri europei con un po' di orgoglio: «Abbiamo scaricato Berlusconi».

## Potere agli iracheni? A Baghdad nessuno ci crede

PATRICK COCKBURN

Gli iracheni sono quanto mai scettici sul fatto che l'occupazione americana terminerà il 30 giugno e prevedono l'inasprirsi dei combattimenti nel caso in cui il potere reale non venga restituito all'Iraq. «Non credo ci sarà un reale trasferimento di potere», ha detto Ali Hashimi, un venditore di accessori per computer. «È solo uno show per la comunità internazionale». Mercoledì scorso, quando il Consiglio di Sicurezza dell'Onu ha votato all'unanimità per sostenere un governo iracheno sovrano, per le strade di Baghdad non vi è stata alcuna eco dell'ottimismo messo in mostra a New York. Pochi, a Baghdad, si aspettano una diminuzione della violenza e molti hanno dichiarato che temono un peggioramento delle cose.

«Noi iracheni respingiamo questa decisione perché farà tornare l'Iraq al periodo dell'occupazione britannica», ha detto Haidar Mahmoud, un piccolo negoziante. «Anche all'epoca c'era un governo iracheno, ma era solo un governo fantoccio». Gli iracheni, tanto della comunità sciita che di quella sunnita, hanno ripetutamente detto che desiderano la fine della violenza, ma non credono che gli Stati Uniti siano disposti a trasferire il potere reale agli iracheni. Dopo la fine del mese in corso gli Usa continueranno a tenere in Iraq 130.000 soldati. Molti iracheni intervistati per la strada hanno detto che il governo provvisorio appena nominato non è rappresentativo dell'Iraq. Bassam Najam, un autista di mezza età, ha detto: «In un certo senso gli americani stanno trasferendo il potere,

ma lo stanno trasferendo ai loro agenti. I nuovi membri del governo sono tutte pedine della Cia». Dubbi sul ritorno della sovranità all'Iraq fra un paio di settimane vengono espressi a tutti i livelli. Un addetto alla sicurezza in divisa azzurra pallida della polizia con in mano un fucile mitragliatore sostava in piedi dinanzi all'Hotel Palestine. Accanto una barriera di cemento sulla quale era affisso un manifesto, fatto distribuire dall'Autorità Provvisoria della Coalizione, che ritraeva un ragazzo con in mano una cartina dell'Iraq che diceva: «Il 30 giugno saremo tutti vincitori». Ho chiesto all'addetto alla sicurezza se credeva allo slogan del manifesto. Ha attentamente soppesato le parole e ha detto, tra le fragorose risate degli altri addetti alla sicurezza, «forse intendono il 3000 giugno!».

Il cinismo tra gli iracheni in ordine alla Risoluzione del Consiglio di Sicurezza dell'Onu affonda le sue radici nella sensazione che dal rovesciamento di Saddam Hussein nessuna delle promesse fatte dagli Stati Uniti è stata mantenuta. A ricordare i lenti miglioramenti delle condizioni di vita ci sono le continue interruzioni nell'erogazione dell'energia elettrica mentre Baghdad soffoca sotto il sole estivo. Diversi iracheni intervistati mercoledì hanno ricordato che ritenevano il Consiglio di Sicurezza dell'Onu responsabile delle sanzioni degli anni '90 che hanno impoverito l'Iraq senza far nulla per rovesciare Saddam Hussein. E ora dal Consiglio di Sicurezza non si aspettano nulla di buono. Diverse persone hanno dichiarato che le decisioni

raggiunte a New York avevano ben poco a che fare con loro. Bassam Najam ha detto: «Ho spento la radio quando ho sentito parlare di questa decisione. Non credo che ci daranno nulla». In un certo senso il potere in Iraq è già stato diviso, sebbene non nel senso voluto dal Consiglio di Sicurezza. La resistenza irachena, che da

un anno si batte contro l'esercito americano, ha il completo controllo di Fallujah, una città di 250.000 abitanti a cinquanta chilometri da Baghdad. Negli ultimi giorni l'esercito americano è stato persino costretto a chiudere l'autostrada che porta dalla capitale al principale aeroporto dopo che i guerriglieri avevano ucciso quattro addetti alla sicu-

rezza americani e polacchi. Gli scontri di aprile tra l'esercito americano e la resistenza sunnita a Fallujah e quella sciita del religioso radicale Muqtada al-Sadr a Kufa, Najaf e Sadr City hanno evidenziato i limiti del potere americano in Iraq. L'esercito e i Marines degli Stati Uniti non sono riusciti a tradurre la loro indubbia superiorità milita-

re in vantaggio politico. Non hanno osato prendere d'assalto Fallujah e Najaf per non provocare ulteriori rivolte. Pochi sono i segnali a Baghdad secondo cui gli Stati Uniti si appresterebbero a fare un passo indietro. Dopo il 30 giugno ci saranno ancora 1.000 americani nell'enorme ambasciata Usa che si trova nella fortificatissima Zona Verde, quartiere generale della Autorità Provvisoria della Coalizione (Cpa). L'ambasciata verrà ospitata in un edificio di modeste dimensioni, ma il Palazzo Repubblicano verrà utilizzato per il personale in eccesso. I ministri del governo disporranno inoltre di 200 consiglieri americani.

Non di meno il nuovo governo provvisorio è più popolare del vecchio Consiglio di governo iracheno. La nomina dello sceicco Ghazi al-Yawar come presidente, sia pure con pochi poteri, e del dottor Iyad Allawi come primo ministro è stata generalmente accolta con favore. Ma il nuovo governo ha alcuni svantaggi in comune con il precedente. Molti ministri sono ex esiliati, spesso provenienti dagli Usa. Alcuni di quelli che ricoprono dicasteri chiave, come il nuovo ministro della Difesa Hazem Shaalan, operatore di successo in campo immobiliare in Gran Bretagna, non hanno alcuna esperienza. Il potere del nuovo governo dipenderà completamente dalle forze armate americane, la qual cosa vuol dire che il trasferimento di sovranità del 30 giugno avrà ben poco significato. Le forze armate irachene sono in fase di riorganizzazione e in teoria possono già contare su 200.000 effettivi. Ma durante i com-

battimenti di aprile il 40% hanno disertato e il 10% sono passati dall'altra parte, come hanno ammesso gli stessi militari americani. Il nuovo governo provvisorio è già in crisi ancor prima di prendere formalmente il potere. I leader curdi Massoud Balzani e Jalal al-Talabani hanno la sensazione di essere stati raggirati. Volevano che il principio del federalismo facesse parte della Risoluzione del Consiglio di Sicurezza così come fa parte della costituzione provvisoria nota con il nome di Legge Amministrativa Transitoria. Il grande Ayatollah Ali al-Sistani, il più influente leader religioso sciita, ha posto il veto. Al-Sistani vuole che si tengano le elezioni prima di prendere decisioni di questa importanza. I curdi minacciano di uscire dal nuovo governo e di boicottare le elezioni se non otterranno quello che vogliono.

Un anno fa il nuovo governo provvisorio avrebbe avuto qualche probabilità di successo. Oggi potrebbe essere troppo tardi. La guerriglia, pur frammentata, ha ormai radici profonde. In qualunque momento è in grado di bloccare a suo piacimento le strade intorno a Baghdad. La sola carta decisiva degli Usa in Iraq è l'esercito potente e ben equipaggiato. Ma il solo esercito non è stato sufficiente a controllare la debolezza politica americana in Iraq. E nel caso in cui gli Stati Uniti tentassero di spazzare via i nemici sul piano militare finirebbero distruggere il governo che stanno tentando di insediare.

© The Independent Traduzione di Carlo Antonio Biscotto



Cartoline dall'indimenticabile G8 di Savannah: «Il nuovo Medio Oriente inizia qui... e finisce qui» (International Herald Tribune, 9 giugno)

In tempi di crisi di welfare e di decurtazione della spesa sanitaria la Giunta Provinciale della Provincia Autonoma di Bolzano ha deciso di finanziare un centro residenziale e semiresidenziale per la riabilitazione psichiatrica, con annesso Centro di Salute Mentale, per un valore di cinque milioni di euro in conto capitale, e per la spesa di un milione e duecentomila euro di spesa corrente. La stessa Giunta Provinciale ha deciso poi di intitolare tale struttura, di concezione assolutamente avanzata, a Franco Basaglia. In terzo luogo la medesima Giunta ha deliberato di affidare la gestione di tale «Casa Franco Basaglia Haus» a una cooperativa sociale all'interno della quale operano, fianco a fianco, personale di assistenza, infermieri, aiuti infermieri, artigiani e pazienti. E ciò seguendo lo spirito della 321 del '91. Il presidente della Giunta Provinciale in persona, Luis Durnwalder, ha voluto inaugurare la struttura senza lesinare parole di impegno nei confronti dei socialmente più deboli e dei diritti di cittadinanza.

La storia della Psichiatria dell'Alto Adige-Südtirol è caratterizzata da un passato molto particolare, nel senso che fino al 1978, anno della legge 180, essa semplicemente non esisteva. Infatti fino ad allora esisteva solo l'Ospedale Psichiatrico Provinciale di Pergine, nei pressi di Trento. Ciò vuol dire che prima di allora un cittadino dell'Alto Adige-Südtirol di lingua tedesca, nel momento più delicato della sua vita, veniva esportato-deportato in un istituto in cui nessuno sapeva una parola della sua lingua. Tale situazione ricorda l'italianizzazione forzata delle minoranze linguistiche voluta dal fascismo, non a caso portata avanti soprattutto con i soggetti più deboli. Solo che tale politica continuò ad avvenire fino ad anni non più

## Basaglia trova casa. A Bolzano

LORENZO TORESINI \*

sospetti, fino a 33 anni dopo la liberazione antifascista, appunto fino al 1978. La legge 180 pose fine a quello scandalo, che fu uno scandalo centro-europeo. La storia non si ferma qui, perché fino all'inizio degli anni '90 il nuovo Servizio Psichiatrico fu rappresentato quasi esclusivamente dal Servizio di Diagnosi e Cura Psichiatrico di Bolzano, ampiamente insufficiente per una popolazione di 440 mila abitanti sparsi in uno sviluppo territoriale ampio e articolato come le vallate dell'Alto Adige. La Casa Franco Basaglia Haus rappresenta l'ultimo anello di una catena di servizi pubblici offerti all'utente del territorio altoatesino. Il privato sociale, inserito nel contesto del servizio pubblico, non si discosta dal significato e dal concetto di servizio pubblico, finalizzato a rispondere al bisogno dell'utenza prima che agli interessi del privato. Tutto questo sforzo e impegno da parte della piccola Provincia Autonoma di Bolzano sta a sfatare una volta per tutte le leggende per cui di volta in volta si è affermato che «la legge 180 è inapplicabile», che «i servizi territoriali costano troppo», che «ci vogliono luoghi sicuri per i malati di mente in quanto sono pericolosi» e via dicendo. La Casa Basaglia di Merano, così come anche l'SPDc, lavora con le porte aperte e non vi si lega mai nessuno. Ciò non significa abbandonare i pazienti al loro stesso arbi-

trio e al loro destino, ma curare e prendersi cura in maniera personalizzata di ciascuno. La provincia di Bolzano infine ha al suo attivo un percorso di pace e una politica di convivenza basata sulla tolleranza fra culture, etnie e lingue diverse,

che, oggi, appare in linea con le scelte di politica di servizio nei confronti di quei diversamente abili che talvolta, può apparire che parlino lingue solo apparentemente incomprensibili. La lingua della «sragione» non è invece mai priva di sen-

so e la lingua dell'altro è aliena solo in funzione del potere che la dichiara tale. La proposta di legge di controriforma che porta il nome della Burani Procaccini riassume la concezione di una psichiatria violenta ed oppressiva. Trattamenti Sanitari

Obbligatori con verifiche ogni sessanta giorni, Trattamenti Sanitari Obbligatori Urgenti, ricoveri di Polizia, RSA psichiatriche ricavabili negli spazi dei vecchi manicomi. La legge 1904 «Sui manicomi e sugli alienati», che prevedeva la costruzione di un manicomio in ogni provincia, come si vede, dopo 74 anni non era ancora stata realizzata appieno, dato che ancora nel 1978 non molte Province si erano dotate di una tale struttura. Non poteva quindi avere senso dichiarare irrealizzabile una riforma come la legge 180 a distanza di due anni dalla sua promulgazione. Tuttavia, se si possono anche capire talune perplessità iniziali, inevitabili in qualsiasi trasformazione di ampia portata, oggi proprio non si capisce perché, in una situazione in cui i servizi intra ed extraospedalieri sono stati realizzati e funzionano, si debba riiniziare a riorganizzare la Psichiatria su scala nazionale, con conseguenze inimmaginabili, disagi, incomprensioni, difficoltà interpretative ed applicative, mancanza di copertura finanziaria, di realizzazione quindi, in un ennesimo clima di malanormativa di cui il Paese non ha certo in questo bisogno. Non si capisce poi perché la maggioranza di Berlusconi preveda una così clamorosa inversione di tendenza a fronte di quanto contenuto nella Legge Finanziaria del 1994 legge 23 dicembre n.724, che all'articolo 5 comma tre prevedeva la definitiva chiusura dei manicomi.

La Provincia Autonoma di Bolzano sta oggi infine dimostrando con i fatti che se si vuole si può, che le minoranze linguistiche e le zone di confine (da Gorizia a Trieste a Bolzano) si rivelano le più sensibili ai bisogni dei marginali delle maggioranze centrali, e che se si può si deve.

\* responsabile servizi psichiatrici di Merano

<p><b>I Unità</b></p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p><b>Marialina Marcucci</b> PRESIDENTE</p> <p><b>Giorgio Poidomani</b> AMMINISTRATORE DELEGATO</p> <p><b>Francesco D'Ettore</b> CONSIGLIERE</p> <p><b>Giancarlo Giglio</b> CONSIGLIERE</p> <p><b>Giuseppe Mazzini</b> CONSIGLIERE</p> <p><b>Maurizio Mian</b> CONSIGLIERE</p>		<p>Direzione, Redazione:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9</li> <li>20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140</li> <li>40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039</li> <li>50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499</li> </ul> <p>Stampa:</p> <p>Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fac-simile:</p> <p>Sies S.p.A., Via Santi 87, - Paderno Dugnano (Mi) Litograf. Via Carlo Pesenti 130 - Roma</p> <p>Ed. Telestampa Sud S.r.l. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)</p> <p>Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari</p> <p>STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p>
<p>DIRETTORE RESPONSABILE</p> <p><b>Furio Colombo</b></p>	<p>CONDIRETTORE</p> <p><b>Antonio Padellaro</b></p>	<p>VICE DIRETTORI</p> <p><b>Pietro Spataro</b> <b>Rinaldo Gianola</b> (Milano)</p> <p><b>Luca Landò</b> (on line)</p>
<p>REDATTORI CAPO</p> <p><b>Paolo Branca</b> (centrale)</p> <p><b>Nuccio Ciconte</b></p> <p><b>Ronaldo Pergolini</b></p>	<p>ART DIRECTOR</p> <p><b>Fabio Ferrari</b></p>	<p>PROGETTO GRAFICO</p> <p><b>Mara Scanavino</b></p>
<p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."</p> <p>SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 4947 del 25/11/2003</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Gruppo parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>		
<p>Per la pubblicità su l'Unità</p> <p><b>Publikompass S.p.A.</b> Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490</p> <p>02 24424550</p>		
<p>La tiratura de l'Unità del 13 giugno è stata di 158.519 copie</p>		